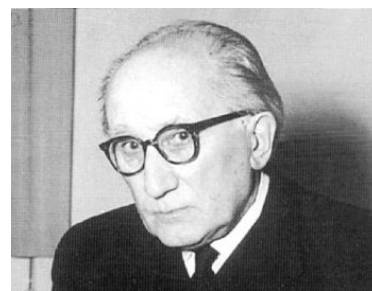


In senso orario, un bozzetto del 1954 per la bandiera europea; la "medaglia miracolosa" di rue du Bac; il teologo Romano Guardini



Il "miracolo" della bandiera europea

EDOARDO CASTAGNA

Ogni identità ha bisogno di simboli ai quali guardare, per riconoscersi e per ispirarsi. Lo sanno bene i populistici di ieri e di oggi, che usano le identità come sciaole per dividere. In modo diametralmente opposto, tanto politicamente quanto moralmente, lo sapevano bene anche i padri fondatori dell'Unione Europea nella loro ricerca di una nuova identità capace di abbracciare, unire, includere. L'identità europea si è costruita un poco alla volta negli ultimi sessant'anni e, anche se nell'ultimo periodo sembriamo a un punto di stallo, non possiamo non vedere quanto di grande e buono è stato fin qui costruito. Anche attorno ai simboli. Abbiamo un inno nella musica di Beethoven; e abbiamo una bandiera, ormai presenza familiare sulle facciate degli edifici pubblici – e non solo, come le ultime elezioni europee hanno dimostrato: non pochi balconi hanno visto esporre il drappo azzurro con le dodici stelle.

Alla storia di questa bandiera ha dedicato il suo ultimo saggio Enzo Romeo (*Salvare l'Europa. Il segreto delle dodici stelle; Ave*, pagine 190, euro 12,00), nel quale la ricostruzione dei passaggi che portarono le istituzioni europee alla scelta definitiva si accompagna alla riscoperta del retroterra impreveduto che agì sui suoi creatori. Il disegno finale è attribuito a un lavoro collegiale, nel quale tuttavia spiccano i contributi del direttore dell'Ufficio d'informazione e stampa del Consiglio d'Europa, Paul Michel Gabriel Lévy, e soprattutto di Arsène Heitz, impiegato dell'Ufficio e autore di diversi bozzetti per la

bandiera comune – tra i quali, con poche modifiche, quello infine adottato. Cattolico e assai devoto alla Madonna, Heitz lavorò su simboli in apparenza del tutto laici: eppure l'azzurro, le dodici stelle come quelle della "medaglia miracolosa" che commemora le apparizioni mariane di rue du Bac a santa Caterina Labouré nel 1830, e che Heitz portava sempre con sé... una simbologia mariana agì, forse più come "mano invisibile" che come ispirazione cosciente, almeno fino a quando, molto più tardi, lo stesso Heitz non la esplicitò, forse prendendone consapevolezza egli stesso: «Mi sentii ispirato

STORIA

Un saggio di Enzo Romeo ricostruisce la complessa genesi e le radici mariane del vessillo di colore blu con il cerchio di dodici stelle adottato nel 1955

da Dio – avrebbe confidato Heitz a padre Pierre Caillon nel 1987, poco prima di morire – nel concepire un vessillo tutto azzurro su cui si tagliava un cerchio di stelle, come quello della medaglia miracolosa. Cosicché la bandiera europea è quella di Nostra Signora».

Quello di Heitz, d'altra parte, non fu l'unica delle proposte a contenere richiami alla simbologia cristiana, anche più espliciti: per esempio, l'austriaco Richard Nikolaus di Coudenhove-Kalergi, fondatore nel 1922 dell'Unione Paneuropea, suggerì un drappo blu con una croce rossa cerchiata di giallo: lo stesso Heitz propose u-

na croce rossa in campo verde. Il verde fu tra i colori più ricorrenti nelle prime bozze: il francese Robert Bichet lanciò l'idea di quindici stelle verdi su campo bianco, il Movimento federalista europeo chiedeva che fosse adottato direttamente il proprio emblema, una "E" verde su campo bianco. Il blu fu comunque il colore più proposto, così come le stelle ebbero facilmente la meglio su altri simboli come i cerchi (un bozzetto a cerchi intrecciati fu bocciato perché ricordava troppo, a detta della commissione, una catena o la bandiera olimpica, se non addirittura la ghiera di un telefono...).

Le dodici stelle disposte a cerchio su fondo blu furono adottate dal Consiglio d'Europa (la bandiera identifica tanto questa istituzione quanto la successiva Unione Europea) nel 1955, con argomentazioni apparentemente anodine: il blu è quello del cielo dell'Occidente, le dodici stelle rappresentano tutti i popoli d'Europa nella loro diversità, il cerchio la loro unità. Nessun riferimento, nei documenti ufficiali, a richiami mariani: ma, come nota giustamente Romeo, in questi casi «bisogna procedere su un piano assolutamente aconfessionale, evitando polemiche di sapore religioso o ideologico. Non si tratta di nascondere ipocritamente i segni della propria fede, ma di proporli su un piano universale, perché in questo caso essi trascendono l'appartenenza a una Chiesa e si trasformano nell'allegoria di un quadro valoriale comune». E, in effetti, ormai per mezzo miliardo di persone quelle stelle in campo blu hanno acquisito un po' il colore di casa. Anche se di una casa ancora in costruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA